La conferma è venuta ieri

Protesta dei redattori contro la cessione de «Il Globo»

Il quotidiano romano acquistato dall'editore Lanzara — Dimissionario il direttore Ghirelli — Proclamato lo stato d'agitazione

Il quotidiano romano «Il Globo» è stato ceduto all'editore Lanzara: la notizia circolava già da alcuni giorni ed è stata confermata ieri (nell'operazione non compare invece, almeno ufficialmente, la Società Immobiliare). Il direttore, Antonio Ghirelli, si è dimesso. L'assemblea dei redattori, riunitasi ieri mattina, ha espresso a Ghirelli piena solidarietà. I redattori hanno protestato «per essere tenuti completamente all'oscuro delle trattative di vendita — così come fu tenuto all'oscuro il direttore — proprio quando in sede di rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico è impegnata una decisiva battaglia per allargare le applicazioni degli articoli 6 e 34 del contratto stesso, per ottenere cioè che ogni modificazione strutturale dei giornali — e tanto più la loro vendita o cessione — sia oggetto di preventiva informazione e discussione con i comitati di redazione».

L'assemblea, in particolare, ha denunciato «i modi e tempi dell'operazione di cessione, condotta approfittando del silenzio dei giornali a causa della vertenza nazionale della stampa, nonchè del periodo festivo, e nel prendere atto che la denunciata operazione proprietaria realizza il trasferimento in mani private della partecipazione pubblica, ha ricordato che la natura di proprietà mista — e cioè pubblica e privata — è stata fattore essenziale della libertà di cui "Il Globo" ha goduto in questi anni e che ha consentito al giornale di essere aperto a tutti i contributi della cultura democratica, senza discriminazioni e senza particolarismi». L'assemblea, ritenendo che un diverso assetto proprietario «non consentirebbe alle forze politiche e culturali della democrazia di esprimersi con altrettanta assiduità, coralità e libertà nelle colonne del giornale», ha identificato «nella difesa della formula proprietaria preesistente, adeguatamente definita sul piano giuridico, una garanzia per l'informazione e per la democrazia».

I redattori hanno proclamato pertanto «l'immediato stato di agitazione», e eletto un comitato di emergenza [illegible]

Domani a Roma assemblea nazionale per il sindacato della Polizia

Si vanno sviluppando in tutta Italia le iniziative per il riordinamento della PS e la creazione del «Sindacato-Polizia». Promossa dalla Federazione CGIL CISL UIL si svolgerà domani a Roma, con inizio alle ore 18, nella sala dei congressi dell'albergo Hilton, una assemblea nazionale per dibattere questi problemi. Saranno presenti i componenti della segreteria nazionale della Federazione sindacale unitaria, rappresentanti dei partiti democratici e una folta rappresentanza di dipendenti della P.S.

Nel dare notizia di questa iniziativa il direttore di «Ordine Pubblico» Franco Fedeli, ha riferito che mercoledì scorso il Comitato di studi per il riordinamento della polizia e il riconoscimento delle libertà sindacali a tutti i dipendenti del Corpo di polizia, ha approfondito l'esame della bozza di progetto-legge, che sarà pronta ai primi di gennaio.

Su questi problemi forti manifestazioni si sono svolte a Genova e Firenze. Nel capoluogo ligure vi hanno preso parte un migliaio di persone, gran parte delle quali agenti, sottufficiali e ufficiali della polizia. Erano presenti esponenti del PCI, del PSI, del PSDI e della DC, magistrati e parlamentari, fra cui il compagno Sergio Flamigni, il presidente della Provincia, Magnani e il direttore di «Ordine Pubblico» Franco Fedeli.

Particolarmente applaudito l'intervento di un giovane capitano della PS che ha detto fra l'altro: «Vogliamo un sindacato collegato alla Federazione unitaria, agli altri lavoratori. Vogliamo costruire una polizia nuova, che scompaia la figura del poliziotto-sbirro, figura dell'oppressione».

A Firenze un analogo dibattito si è svolto nella sede della Provincia. Vi hanno preso parte centinaia di lavoratori, membri dei Consigli di fabbrica, esponenti della Federazione CGIL, CISL, UIL che ha promosso l'iniziativa, rappresentanti dei partiti democratici e decine e decine di dipendenti della PS. Hanno parlato agenti e ufficiali della polizia e numerosi lavoratori. E' stata sottolineata la necessità di abrogare il decreto Badoglio con il quale la PS venne militarizzata.

Assemblea artigiana per l'IVA

La Confederazione artigiana sindacati autonomi e la Confederazione nazionale dell'artigianato hanno indetto per domenica 22 dicembre alle 10,30 presso il ridotto del Teatro Eliseo in Roma una assemblea nazionale unitaria di protesta perché i progetti di decreti delegati sull'IVA e sulle imposte dirette, di imminente emanazione, siano sostanzialmente riveduti

Sequestrato da un gruppo di «professionisti» mentre si recava in ufficio con l'auto

Cementiere rapito per strada a Napoli: per liberarlo richiesto un miliardo

Giuseppe Moccia è caduto in un tranello dei banditi che hanno spostato addirittura la segnaletica stradale per farlo deviare in un vicolo deserto - Il primo allarme - Contatto con gli autori del sequestro - Proprietario di molte industrie ha un notevole giro di affari in Italia e all'estero - Lo hanno aspettato al varco fuori dalla sorvegliatissima casa - Le prime indagini della polizia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

L'industriale Giuseppe Moccia, imprenditore di livello internazionale nel settore del cemento, è stato rapito a Napoli l'altro ieri mattina. E' il secondo caso di rapimento che si verifica nella nostra città a distanza di qualche mese. Il primo avvenne nel luglio scorso e ne fu vittima Antonino Gargiulo, figlio di un noto ginecologo. Fu rilasciato dopo il pagamento di un riscatto di 70 milioni. Per questo caso si parlò di simulazione: il giovane fu anche arrestato, ma poi prosciolto. Un caso insomma, ancora avvolto nel mistero. Per l'industriale Moccia la cifra richiesta, a quanto si apprende, è molto più alta: si parla di un miliardo. I rapitori avrebbero preso contatto con la famiglia, difatti, qualche ora dopo la scomparsa dell'industriale precisando la cifra e informando che si sarebbero fatti vivi in breve tempo.

Giuseppe Moccia ha 53 anni. E' sposato ed ha due figli. Il figlio maschio, Gennaro, 28 anni, studente, collabora con il padre. La figlia è sposata e vive a Milano.

La tecnica del rapimento è stata perfetta. Organizzata quasi certamente da professionisti.

Giuseppe Moccia era solito uscire di casa molto presto per recarsi al suo studio in via Pica, nella zona della ferrovia. E difatti alle 6,30 Antonietta Garofalo, la moglie del custode, aveva aperto i cancelli della villa di via Stazio 43, e Giuseppe Moccia era uscito guidando la sua BMW 3.000 targata NA 816376. Il suo autista da qualche giorno è ammalato. Un colpo sull'acceleratore e via per il consueto percorso: via Orazio da dove avrebbe dovuto raggiungere Mergellina. Invece ha dovuto compiere una deviazione: c'erano dei cartelli indicatori che lo hanno dirottato sulle rampe di S. Antonio di Posillipo, una discesa stretta e ripidissima a quell'ora assolutamente deserta. Ed è stato su questa rampa che, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, l'auto di Moccia è stata stretta tra due auto di grossa cilindrata e costretta a strisciare lungo il muro e fermarsi. E' stato anche esploso un colpo di pistola: il proiettile è stato trovato conficcato in una fiancata della BMW. Chi lo ha esploso? Perchè?

Giuseppe Moccia da qualche tempo circolava armato di pistola. Una precauzione: aveva infatti già avuto qualche «avvertimento» e qualche minaccia. Questa circostanza potrebbe far credere che abbia tentato di reagire, di difendersi, una circostanza, tuttavia, che non sembra molto attendibile per due motivi: anzitutto i rapinatori — che dovrebbero essere stati non meno di tre o quattro — sono stati certamente più svelti ad uscire dalle loro auto e a bloccare l'industriale, e poi perchè Moccia non è certamente un uomo istintivo, facilmente vittima della emozione. La sua rapidità di riflessi gli avrà immediatamente suggerito di star calmo e di assoggettarsi agli ordini dei malviventi per evitare il peggio. Inutile dire che i segnali stradali che lasciavano pensare ad una interruzione per lavori in corso, erano stati sistemati dagli stessi malviventi.

L'allarme è stato dato qualche ora dopo. Alla questura era stata segnalata la presenza di un'auto a Posillipo danneggiata su una fiancata e con un foro di arma da fuoco. Intanto il figlio Giuseppe raggiunto lo studio di via Pica apprendeva con stupore che il padre non aveva raggiunto il posto di lavoro. Piuttosto sconcertati apparivano anche i suoi collaboratori abituati a vederlo al suo tavolo di buon'ora. Scattava, dunque, l'allarme, e sulle prime si dava credito all'ipotesi di un incidente stradale. Ma per quanto ricerche si facessero, Giuseppe Moccia risultava irreparabile.

Le indagini, sulle quali si mantiene il più stretto riserbo, avrebbero intanto accertato che appena trascinato Giuseppe Moccia in una delle due auto dei rapitori questi sarebbero ripartite a fortissima velocità verso via Sannazzaro. Nessuno di quelli che le hanno visto passare, però, ha saputo fornire altri particolari.

Il questore di Napoli, Paolo Zamparelli, che era stato convocato a Roma al Ministero per partecipare al consiglio di amministrazione per le promozioni dei funzionari, ha fatto immediato ritorno a Napoli ed ha disposto che le forze di polizia e dei carabinieri agiscano sul piano di una strettissima collaborazione. Le riunioni si susseguono a ritmo febbrile. Moltissime sono le persone che sono state già ascoltate. Per il momento si è però soltanto potuto stabilire che i rapitori dovevano essere a conoscenza di molte circostanze e di molti fatti della vita dell'industriale. Anzitutto sapevano benissimo che la sontuosa villa dell'industriale — tre piani, in mezzo al verde — era inattaccabile: due custodi, entrambi ex carabinieri, vi abitano con le famiglie, e la sorvegliano, pertanto, giorno e notte, con l'ausilio di due temibili cani: un dobermann e un pastore tedesco.

Probabilmente i rapitori dovevano anche essere a conoscenza che Giuseppe Moccia, in questi giorni, aveva ceduto uno dei suoi stabilimenti ricavandone alcuni miliardi.

Michele Muro

IN LOTTA CONTRO IL PETROLIO

Decine di uomini, con le teste protette da elmetti, al lavoro nel porto giapponese di Kurashoki per innalzare una barriera di sacchetti di sabbia contro 126 mila barili di petrolio. Il liquido infiammabile, defluito dal deposito di una raffineria in seguito ad un incendio, minacciava di invadere l'intera area portuale, con conseguenze incalcolabili

La commissione parlamentare conclude l'inchiesta

Illustrate all'Antimafia le proposte dei comunisti

Conferenza-stampa a Palermo del presidente della commissione - Le linee del documento consegnato dal segretario regionale del PCI Occhetto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

La commissione parlamentare antimafia si appresta a mettere la parola fine all'inchiesta condotta nell'arco di 11 anni. L'annuncio ufficiale dell'ormai prossima conclusione dell'indagine è stato dato questa mattina a Palermo dal presidente della commissione, sen. Carraro, nel corso di una conferenza stampa tenuta a conclusione di un vasto giro di consultazioni effettuato nel capoluogo siciliano. I parlamentari si sono incontrati a Palermo con i presidenti della assemblea e della giunta regionali, con i magistrati, gli inquirenti e con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei partiti.

La breve relazione nella quale Carraro ha sintetizzato le linee che la commissione intende seguire nella fase conclusiva del suo lavoro, raccoglie alcune delle proposte formulate in un documento politico del Comitato regionale comunista consegnato ieri ai parlamentari dal suo segretario, compagno Achille Occhetto, membro della direzione del PCI. «Si tratta fondamentalmente — ha ammesso infatti Carraro riprendendo alcuni passi del documento comunista — di elaborare un piano organico di interventi che favorisca lo sviluppo della società siciliana, modificandone in profondità le strutture, accelerando il progresso civile delle popolazioni».

Il presidente dell'Antimafia ha però evitato concreti riferimenti al secondo obiettivo attorno a cui ruota la proposta che il partito ha formulato alla commissione, per rimuovere i fattori che hanno permesso al potere mafioso di radicarsi nell'Isola; e cioè «l'esigenza di una grande opera di riorganizzazione democratica e di risanamento dello Stato, del sistema e del modo di governare, della macchina amministrativa, dei corpi separati e degli enti economici pubblici». Solo a queste condizioni, afferma infatti il documento del comitato regionale, «dalla commissione Antimafia potrà venire un importante contributo alla lotta sociale e politica del popolo siciliano, dei lavoratori e delle forze democratiche italiane».

Su queste nuove basi il Partito propone perciò all'Antimafia un radicale aggiornamento della legislazione e degli interventi dello Stato: dalla istituzione di una «commissione parlamentare permanente di controllo per la lotta alla mafia, al gangsterismo e al terrorismo» ad un radicale aggiornamento delle misure di prevenzione, dalla ristrutturazione delle norme del codice penale riguardanti l'associazione per delinquere, alla istituzione di controlli e sanzioni sugli ingenti patrimoni illeciti accumulati dai mafiosi.

Da qui discende pure la necessità di una severa critica ai modi tradizionali di intervento dello Stato contro la mafia: «La via della semplice repressione, che colpisce l'escrescenza, ma non modifica l'humus economico, sociale e politico nel quale la mafia affonda le sue radici, non ha portato e non poteva portare a risultati definitivi». Lungo questo binario — prosegue il documento — non si è riusciti a spiegare il significato della rinnovata virulenza della mafia negli ultimi anni, sino alla più recente catena di sangue, che ha avuto per teatro le borgate palermitane, dove le cosche si sono lanciate all'assalto dell'ultimo verde.

Il documento vuole costituire perciò la base del rilancio di un democratico confronto di massa tra le varie forze sinceramente autonomistiche in Sicilia. «Nuove potenzialità democratiche — osserva la nota del comitato regionale — emergono nella vita dei comuni siciliani, nuove forze combattono per il rinnovamento della vita pubblica e per il risanamento morale e ideale delle istituzioni. E' a queste potenzialità e a queste forze — conclude il documento — che la iniziativa di riforme deve collegarsi per avere la certezza della possibilità di costruire in Sicilia una pubblica amministrazione razionale e pulita, non costosa ed efficiente, aperta alla partecipazione attiva delle masse popolari, capace di conquistare i siciliani ad un nuovo rapporto di fiducia nello Stato e nella democrazia repubblicana, sdradicando quella omertà, che — ancor prima di essere una condizione del delitto e della sua impunità — ha costituito e costituisce in gran parte della coscienza del popolo un modo di difesa da una legge e da un potere sinora estranei e oppressivi.

v. va.

Sulla questione SID

Inquirente: metà dei dc vota con i missini

L'archiviazione del procedimento contro l'on. Giulio Andreotti, accusato, con il giudice istruttore di Padova Tamburino e l'attuale capo del SID Casardi, di violazione di segreti di Stato, è stata chiesta alla commissione inquirente dal relatore, compagno sen. Francesco D'Angelosante.

D'Angelosante ha motivato la sua richiesta di archiviazione (che naturalmente riguarda anche Tamburino e Casardi) sulla inconsistenza delle accuse rivolte, anzi sulla loro falsità, come risulta da una serie di atti e testimonianze. Tamburino, al ministero della Difesa, ebbe infatti soltanto accesso a documenti inerenti al procedimento in corso a Padova per la «Rosa dei venti», l'organizzazione eversiva per la quale è in carcere anche l'ex capo del SID generale Miceli.

Il dibattito sulla proposta del compagno D'Angelosante è continuato nella seduta di ieri mattina.

I missini, nella seduta di ieri, hanno portato avanti il loro ostruzionismo su questa questione con lunghi interventi, e sollevando una serie di eccezioni e di richieste. Il fatto grave, però, è che il gruppo democristiano, anche su una questione di tanta delicatezza e che investe l'ex ministro della Difesa del loro partito, si è diviso e metà ha votato insieme ai fascisti su pretestuose richieste pseudogiuridiche avanzate dai fascisti stessi. A dare una mano ai fascisti sono stati anche il socialdemocratico Reggiani e il liberale Arena. I socialisti erano assenti dal dibattito.

Scoperte altre violazioni

Pasta: riservata all'estero quella «al grano duro»

Forse incriminati anche funzionari ministeriali - Le percentuali «ammesse» enormemente dilatate

L'inchiesta giudiziaria sulla pasta fabbricata con percentuali di grano tenero potrebbe avere dei clamorosi sviluppi nei prossimi giorni. Infatti, alle 450 comunicazioni giudiziarie o avvisi di reato inviate dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma dottor Mario Pianura ad altrettanti titolari o membri di consigli di amministrazione dei pastifici italiani per frode in commercio, si sarebbero aggiunte altre incriminazioni a funzionari del ministero della Agricoltura e Foreste e di altri servizi di vigilanza, che «avrebbero finto di ignorare» come molti industriali fabbricassero la pasta con l'aggiunta di grano tenero.

Una denuncia ben dettagliata nei confronti di «organi tolleranti», presentata dalla Unione consumatori di Bologna, è stata infatti acquisita agli atti della inchiesta giudiziaria in corso. Ma una altra notizia veramente sconcertante si è appresa negli ambienti del NAS (Nucleo anti sofisticazioni) e della Guardia di Finanza. Molti pastifici italiani hanno fabbricato pasta con grano duro dell'AIMA (Azienda di stato per gli interventi sul mercato agricolo) e l'hanno esportata all'estero, mentre gli stessi pastifici immettevano sul mercato italiano pasta con percentuali di grano tenero.

Come è noto, lo Stato per mantenere il prezzo della pasta entro certi limiti è stato costretto a comperare grano duro all'estero, cedendolo poi ai pastifici a prezzo «controllato». La pasta confezionata con questo grano anzichè finire sul tavolo dei consumatori italiani sarebbe stata esportata. Insomma, dietro la fabbricazione della pasta esisterebbero molteplici imbrogli a danno dello Stato, dei contadini e dei consumatori.

Intanto, gli industriali della pasta hanno avanzato anche quest'anno la richiesta di confezionare il prodotto con grano tenero, e se il Ministero dell'Agricoltura accetterà questa proposta l'inchiesta giudiziaria potrebbe in certo qual modo essere ridimensionata. Ma quello che sarebbe più grave è il fatto che l'AIMA ha messo all'asta un milione e 400 quintali di grano tenero della CEE, e questo potrebbe in gran parte finire E' questa una partita di grano tenero che il ministero dell'Agricoltura voleva destinare come mangime per animali, ma la CEE si è opposta avendola messa a disposizione delle popolazioni dell'Italia meridionale. Ora, su questo grano si sta addensando sempre più l'ombra degli speculatori, e in questa manovra gli industriali della pasta sono ancora ai primi posti.

Ritornando all'inchiesta giudiziaria c'è da segnalare che il sostituto procuratore ha compreso tra i 450 avvisi di reato i titolari dei pastifici che furono oggetto di una indagine da parte dell'Unione consumatori di Bologna. In questa indagine, resa pubblica da un quotidiano, furono analizzati due tipi di pasta dei più diffusi («spaghettini» e «stelline») prodotti da diciotto pastifici. Risultò che appena sei erano privi di grano tenero, quattordici ne contenevano tra lo zero e il 5 per cento, nove tra il 6 e il 10, sei tra il 10 e il 20, tre tra il 20 e 30, e una molto più del 40 per cento. Ad eccezione di due pastifici, *Lucana* e *Padula*, tutti gli altri sedici avevano, sia pure in misura diversa, aggiunto grano tenero. Precisamente: *Agnesi, Ambra, Barilla, Bettini, Braibanti, Buitoni, Chigi, De Cecco, Gazzola, Granoro, Guacci, Kim, Pambuffetti, e S. Maria, Scarso R e C., Spigadoro.*

A questi pastifici vanno aggiunti *Santangelo, Messi d'oro, Romagna Macinazioni, SAMA, Gandolfo, Petrini, Bachini, Racconto e Molini, Nuova Daunia, Amato C.* nei confronti dei quali i pretori di Roma, Veneziano e Amendola, inviarono a suo tempo avvisi di reato. Tuttavia, dal numero delle comunicazioni giudiziarie inviate dal magistrato romano e che ammontano a 450, si può dedurre che quasi tutti i pastifici italiani dovranno rispondere del reato di truffa in commercio.

In questa sfacciata speculazione il ministero dell'Agricoltura ha le sue responsabilità. Infatti, la legge n. 580 del 4 luglio 1967, prevede che la pasta sia confezionata con semola di grano duro. Tuttavia, il ministero ha tollerato negli spaghetti degli italiani. to un'aggiunta di grano tenero fino al 3 per cento. Questa tolleranza (visto che c'era una tolleranza) è stata però ampliata a dismisura dagli industriali, fino ad arrivare nei casi più clamorosi addirittura al 40 per cento.

Franco Scottoni

Lo avevano imboscato

Olio: incriminati i produttori che imposero aumenti

Undici ditte coinvolte, fra le maggiori del settore

Undici ditte fornitrici di olio sono state incriminate per il reato di aggiotaggio (art. 501 c.p.) dalla Procura di Roma. Questo è il risultato dell'inchiesta giudiziaria che, aperta nel 1973 dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Claudio Vitalone, è stata formalizzata nei giorni scorsi.

Tra le undici ditte, nei confronti delle quali sono stati emessi avvisi di reato, vi sono le più importanti del settore e cioè Gaslini; Costa (produttrice dell'olio Dante); Bertolli-Alimont; Berio; Canari e Forti; Paolo Novaro (produttrice dell'olio Sasso).

Come si ricorderà nel 1973 si registrò per alcuni mesi nei negozi una carenza di olio di oliva e i dirigenti della Confcommercio e della Lega nazionale delle cooperative denunciarono a più riprese che le grosse ditte fornitrici non consegnavano il prodotto aspettando il rincaro dei prezzi. Il magistrato interrogò numerosi grossisti che si giustificarono affermando di non ricevere rifornimenti dai produttori.

Sempre per quanto riguarda l'olio, il pretore della nona sezione penale di Roma, dott. Gianfranco Amendola ha aperto un'inchiesta su grossi quantitativi provenienti dalla Turchia. L'indagine ha preso l'avvio in conseguenza dei normali esami di laboratorio che vengono condotti sui prodotti immessi nel mercato laziale. Le lattine di olio della Turchia che vengono importate soprattutto dalla STANDA e dalla Ilio (una società di Latina), da Bertolli e da Carapelli contengono un prodotto che non ha subito il processo di purificazione fissato dalla legislazione italiana. Il dott. Amendola sta inoltre indagando su un altro aspetto della vicenda: l'olio importato avrebbe dovuto essere sottoposto agli esami di laboratorio al momento dell'importazione con esami affidati ai laboratori delle dogane. Al magistrato risulterebbe anche che un alto funzionario del ministero delle Finanze si è rivolto ai laboratori in cui erano in corso le analisi per sollecitare risultati che portassero allo sblocco del prodotto. Anche l'ambasciata turca è intervenuta a livello ministeriale, attraverso un suo consigliere, per ottenere una soluzione favorevole al problema.

L'olio turco, di cui sono ancora sul mercato ingenti quantitativi sarà comunque sequestrato per ordine del magistrato

f. s.

roller è grande

Il 1974 l'anno del venticinquennale, è stato un anno molto importante per noi. Può esserlo anche per te. Ora lo chiudiamo insieme in bellezza. Roller è grande: è il numero uno. 300.000 lire di sconto su tutti i roller Rembrandt (per il resto informati: vi sono molte altre buone cose da sapere).

roller calenzano firenze telefono 8878141

Salone vendite aperto anche il sabato e il pomeriggio dei giorni festivi

centro informazioni firenze piazza stazione 23r tel. 211738
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

L'organizzazione di vendita Roller è inserita negli elenchi telefonici di tutta l'Italia alla voce Roller.

centro assistenza roller

con materiali ricambi e accessori originali roller presso la sede Roller di Calenzano

ROLLER PREMIO QUALITÀ ITALIA 1971 e 1972 MERCURIO D'ORO 1973

BUR Biblioteca Universale Rizzoli

Ecco le novità di Dicembre

In edicola e libreria

Montanelli-Gervaso
STORIA D'ITALIA
Vol. IX
L'età di Federico II di Svevia
L. 800

Giorgio Soavi
UN BANCO DI NEBBIA
Introduzione di Franco Fortini
L. 1000

Carnacina-Veronelli
LA CUCINA RUSTICA REGIONALE
Vol. III
Italia Meridionale
L. 1000

Robert Louis Stevenson
LO STRANO CASO DEL DR. JEKYLL E MR. HYDE
Introduzione, traduzione e note di Oreste del Buono
L. 900

In libreria

Seneca
LETTERE A LUCILIO
Introduzione di Luca Canali
Traduzione e note di Giuseppe Monti
Cronologia di Ettore Barelli
2 volumi in cofanetto
L. 2.800

Caryl Chessman
CELLA 2455 BRACCIO DELLA MORTE
Traduzione di Maria Gallone
L. 1.800

Alfred Döblin
BERLIN ALEXANDERPLATZ
Introduzione di Walter Benjamin
Traduzione di Alberto Spaini
L. 2.000

Achille Bertarelli
LE STAMPE POPOLARI ITALIANE
Introduzione di Clelia Alberici
L. 2.500

BUR la classica collana economica